

# la musica incontra ... la poesia

appunti, spunti, accenti, sentieri

Gianluca Poldi

7 e 28 aprile 2021

*Lo ha comunicato il Comitato dei Nobel a Stoccolma, l'annuncio presenti in sala. Sono vent'anni esatti dalla prima candidatura: all'Accademia Reale Svedese come meritevole del prestigioso n Gordon Ball*

13 OTTOBRE 2016

PUBBLICATO PIÙ DI UN ANNO FA



**STOCCOLMA** - Il Nobel per la Letteratura 2016 è andato a Bob Dylan per aver "creato una nuova espressione poetica nell'ambito della tradizione della grande canzone americana". Lo ha comunicato il Comitato dei Nobel a Stoccolma. L'annuncio è stato accolto dal boato dei presenti in sala. Che l'hanno saputo prima del vincitore. "Bob Dylan non sa ancora di aver vinto il Nobel per la letteratura" ha detto la segretaria dell'Accademia svedese, Sara Danius. Nessuno ha avvertito la leggenda prima dell'annuncio.

Che Dylan potesse vincere un Nobel era nell'aria da tempo ma in pochi avevano previsto che il comitato potesse decidere di estendere il prestigioso riconoscimento a un genere come la musica 'pop' (nel 2015 il premio è stato assegnato alla bielorusa Svetlana Alexievich per aver creato polifonie che rappresentano "un monumento alla sofferenza e al coraggio del nostro tempo"). Dylan ha conquistato il Nobel a vent'anni esatti dalla sua prima candidatura, è il primo americano dai tempi della scrittrice Toni Morrison nel 1993, e il suo nome da oggi s'inserisce tra quelli di Saul Bellow, John Steinbeck e Ernest Hemingway.

<https://www.youtube.com/watch?v=PYF8Y47qZQY>

<https://www.youtube.com/watch?v=OeP4FFr88SQ>

**“De la musique avant toute chose” (Verlaine, dalla poesia Art poétique del 1874)**

**De la musique avant toute chose,**

Et pour cela préfère l'Impair  
Plus vague et plus soluble dans l'air,  
Sans rien en lui qui pèse ou qui pose.

Il faut aussi que tu n'aïles point  
Choisir tes mots sans quelque méprise :  
Rien de plus cher que la chanson grise  
Où l'Indécis au Précis se joint.

...

**De la musique encore et toujours !**

Que ton vers soit la chose envolée  
Qu'on sent qui fuit d'une âme en allée  
Vers d'autres cieux à d'autres amours.

Que ton vers soit la bonne aventure  
Eparse au vent crispé du matin  
Qui va fleurant la menthe et le thym...  
Et tout le reste est littérature.

**La musica prima di tutto**

e dunque scegli il metro dispari  
più vago e più solubile nell'aria,  
niente in lui di grave o greve.

Occorre inoltre che tu scelga  
le parole con qualche imprecisione:  
nulla di più amato del canto ambiguo  
dove all'esatto si unisce l'incerto.

...

**Musica e sempre musica ancora!**

Sia il tuo verso la cosa che dilegua  
che si sente che fugge da un'anima che va  
verso altri cieli ad altri amori.

Che il tuo verso sia la buona avventura  
Sparsa al vento increspato del mattino  
Che porta odori di menta e di timo...  
E tutto il resto è letteratura.

**poesìa** s. f. [dal lat. *pŏēsis*, che è dal gr. ποίησις, der. di ποιέω «fare, produrre»]. – **1. a.** L'arte (intesa come abilità e capacità) di produrre composizioni verbali in versi, cioè secondo determinate leggi metriche, o secondo altri tipi di restrizione; con un certo grado di approssimazione si può dire che il sign. di *poesia* è individuabile nell'uso corrente e tradizionale nella sua contrapposizione a *prosa*, in quanto i due termini implicano rispettivamente e principalmente la presenza o l'assenza di una restrizione metrica; sotto questo profilo vanno intese la divisione tradizionale in *p. epica, lirica, drammatica*, e altre distinzioni quali *p. didascalica, satirica, bucolica* (o *pastorale*), *dialettale, colta*, ecc., nonché varie altre espressioni in cui la parola è più o meno intenzionalmente contrapposta a «prosa»:

**mùsica** s. f. [dal lat. *musīca*, gr. μουσική, femm. sostantivato dell'agg. μουσικός «musicale» (sottint. τέχνη «arte»)]. – **1. a.** L'arte che consiste nell'ideare e nel produrre successioni strutturate di suoni semplici o complessi, che possono variare per *altezza* (cioè per la frequenza delle vibrazioni del corpo sonoro), per *intensità* (cioè per l'ampiezza delle vibrazioni) e per *timbro* (che dipende dal materiale del corpo sonoro), per mezzo della voce umana (*m. vocale*), di strumenti (*m. strumentale*) o della combinazione di entrambe queste fonti. Da un punto di vista storico e antropologico, pur in maniera diversa da popolo a popolo, la musica si manifesta come forma di espressione culturale normalmente integrata con le varie attività sociali (lavoro, culto, riti, danza, feste, ecc.), concorrendo al collegamento fra conoscenza ed espressione, alla coesione sociale ed etnica, nonché alla trasmissione culturale: *m. tribale*, *m. amerindia*, *m. gitana*, *m. araba*. In partic., nella tradizione colta occidentale, forma d'arte autonoma in cui, diversamente dalle altre arti, nelle quali la creazione coincide e si conclude con l'esecuzione (così, per es., nella letteratura e nelle arti figurative), la creazione (o composizione) è un momento distinto dall'esecuzione, la quale soltanto permette all'invenzione di realizzarsi comunicandosi all'ascoltatore: in quanto espressione artistica la musica è quindi sia il momento della composizione sia il momento dell'esecuzione; caso particolare rappresenta la *m. jazz*, in cui l'improvvisazione unifica il momento creativo e quello esecutivo (come avviene, d'altra parte, nelle culture orali o comunque in quelle in cui non esiste un sistema di notazione della musica). Il termine può essere accompagnato da determinazioni che si riferiscono ai

## ARGOMENTO

a. La poesia che parla di musica

b. La poesia che si accompagna alla musica

La poesia messa in musica (i Lieder, etc.)

Le canzoni della musica popolare: “canzonette” etc. (struttura versuale)

c. La poesia che è (in qualche ‘misura’) musica

Poesia e suono – metrica

Poesia e suono – figure retoriche di suono

La poesia cantata

Quando il poeta si legge (e orienta l’interpretazione, la *sua* “musica”)

Il testo-spartito (il com-porre sulla pagina)

Tonica, terza, quinta,	7
settima diminuita.	8
Resta dunque irrisolto	7
l'accordo della mia vita?	8

Giorgio Caproni, *Cadenza*, 1972

## ANTICA GRECIA

### μουσική

Le parole più frequentemente usate per indicare la persona del poeta cantore in età arcaica furono **aedo** o **rapsodo (cucitore di canti)**, in quanto costoro andavano di corte in corte nelle città a cantare le gesta degli eroi per i componimenti epici, oppure questioni amorose, civili, di virtù.

Il termine greco **μουσική** (mousikè, arte delle Muse) designò **la poesia nel suo insieme**, quale **unione di parola, musica e danza**.

Sotto il profilo della funzione formativa, la "mousikè" fu sentita come la più efficace di tutte le arti per l'educazione dell'uomo.

Aristide Quintiliano (III sec. d.C.) *De musica*: arte pittorica e scultorea producono effetti limitati perché presentano alla vista solo una raffigurazione statica della realtà; la **poesia senza melodia** e danza interviene sull'animo tramite l'udito, ma **non sa destare il patos**. Quindi poesia-spettacolo sinestesia visivo-uditiva, in grado di coinvolgere il pubblico non solo a livello emozionale, ma anche intellettuale.



## Poeta demiurgo, esecuzione e norme

Il poeta è un artigiano eletto dalle Muse stesse che **lavora la "materia sonora"**, ispirandosi alla natura, per raggiungere il miglior effetto estetico all'ascolto.

Quanto all'euristica/imitazione, il poeta Alcmane affermava di "sapere le arie di tutti gli uccelli".

Il poeta è colui che sa **"trovare"-comporre** mediante parole e suono/musica.

Il ruolo della memoria (arte della memoria del poeta: Musa Mnemosine) sia memoria culturale (temi e formule poetiche per ricreare il testo) sia memoria meccanica di testi rigidamente tramandati parola per parola.

Poesia lirica: termine diffuso dall'età ellenistica (III secolo a.C.), indica la poesia cantata con l'accompagnamento musicale della lira o di analoghi strumenti a corda.

## Poeta demiurgo, esecuzione e norme

Modi di esecuzione del testo greco:

- canto, con accompagnamento musicale e anche orchestrale;
- recitazione "secca" con il solo strumento dell'aulo;
- o in certi casi semplicemente il parlare recitato.

Erano comunque **melodie semplici, che trovavano il loro appoggio nel ritmo-misura del verso**, ed erano affidate all'improvvisazione su moduli musicali della tradizione orale.

Le arie musicali furono denominate **norme**, un termine che investe la sfera del costume e del diritto oltre quella del canto, della musica, poiché lo pseudo-Plutarco nel *De Musica* parla che queste forme convenzionali di arie erano talmente radicate nella collettività, come le leggi politiche della società, che non si potevano trasgredire.

Anche se poi, anche per effetto di stimoli orientali, si trasgredì (ditirambo, ...).

## Metrica latina e greca

La poesia latina (e greca) è caratterizzata da una **metrica quantitativa** ed è legata al carattere musicale/melodico delle lingue classiche e dei loro accenti (acuto, grave, circonflesso).

Si basa sul principio musicale della **successione di sillabe lunghe e brevi** (le prime valgono un tempo doppio delle seconde) secondo vari schemi metrici.

Ne risultano degli **accenti ritmici** (musicali/melodici) detti *ictus* (=colpo).

Ma sono previste anche **pause** (le cesure).

Per la lettura (scansione) metrica occorre distinguere la quantità delle sillabe (stabilita secondo le regole della **prosodia**) e individuare la loro successione secondo schemi fissi (metri, piedi), diversi a seconda del genere letterario (epica, lirica, tragedia...). **Prosodia**: si occupa dall'**articolazione di un suono** nella parola, ossia di **intonazione, aspirazione, quantità** inclusa la **durata** della sillaba.

Ad es. l'esametro dattilico è usato nella poesia epica e didascalica, nella poesia bucolica, nella satira. Esametro e pentametro formano il distico elegiaco usato nell'elegia. Il senario (o trimetro) giambico è presente nella commedia.

Metrica: teoria e prassi della versificazione.

La metrica delle **lingue classiche** è fondata sulla quantità delle vocali e sillabe brevi o lunghe (**metrica quantitativa**).

La metrica delle **lingue moderne** (italiana e altre) si basa sugli accenti (**metrica accentuativa**), rime, numero costante di sillabe.

### Terminologia per la metrica classica

Metro: è uno schema ritmico formato da uno o più “piedi”; es.: esametro, trimetro/senario giambico, tetrametro trocaico...

Piede: è l'unità ritmica minima (talvolta corrisponde al metro, o più piedi formano un metro).

Esempi di piedi:

- Trocheo (piede di 2 sillabe): lunga, breve ( \_ √ ); di fatto sono 3 tempi (*morae*), 2 fusi in uno lungo e uno breve
- Spondeo (piede di 2 sillabe): lunga, lunga ( \_ \_ )
- Dattilo (piede formato da 3 sillabe): lunga, breve, breve ( \_ √ √ )

Altri piedi: giambo, anapesto, tribraco...

## Metrica italiana (accentuativa): un esempio

### Manzoni, *Marzo 1821*

Soffer $\mathbf{m}$ ati sull' $\mathbf{a}$ rida s $\mathbf{o}$ nda,  
Vòl $\mathbf{t}$ i i  $\mathbf{g}$ uardi al  $\mathbf{v}$ arcato Ticino,  
Tutti ass $\mathbf{o}$ rti nel  $\mathbf{n}$ ovo destino,  
Certi in  $\mathbf{c}$ or dell' $\mathbf{a}$ ntica virt $\mathbf{ù}$ ,  
Han giur $\mathbf{a}$ to: Non  $\mathbf{f}$ ia che quest' $\mathbf{o}$ nda  
Scorra  $\mathbf{p}$ iù tra  $\mathbf{d}$ ue rive straniere:  
Non  $\mathbf{f}$ ia  $\mathbf{l}$ oco ove  $\mathbf{s}$ organ barriere  
Tra l' $\mathbf{I}$ talia e l' $\mathbf{I}$ talia, mai  $\mathbf{p}$ iù!

...

## Orazio, Ode I, 11 (“carpe diem”) La musica della lettura metrica

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi  
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios  
temptaris numeros. Ut melius, quidquid erit, pati,  
seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,  
quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare  
Tyrrhenum: sapias, vina liques, et spatio brevi  
spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida  
aetas: carpe diem quam minimum credula postero.

Metro: asclepiadeo maggiore.

Asclepiadeo maggiore catulliano:  
-----v-----v-----v

Asclepiadeo maggiore oraziano (idem ma con cesure):  
-----v||-----v||-----v

Tù <sup>2</sup> **ne quaèsieris** <sup>3</sup>, scìre nefàs <sup>4</sup>, quèm mihi, quèm tibi  
finem dì dederìnt, Lèuconoè <sup>5</sup>, nèc Babylònios  
**tèmptaris** numeròs <sup>6</sup>. Ùt <sup>7</sup> meliùs, quìdquid erit, **pàti**,  
sèu plùris <sup>8</sup> hiemès sèu tribuìt <sup>9</sup> Iùppiter ùltimam,  
quaè nunc òppositìs dèbilitat **pùmìcibùs** <sup>10</sup> mare

Tyrrhenùm: **sapiàs** <sup>11</sup>, vìnà liquès <sup>12</sup> èt spatiò brevi  
spèm longàm **resēcès**. Dùm loquimùr, fùgerit **ìnvìda**  
**aètas** <sup>13</sup>: càrpe <sup>14</sup> dièm, **quàm minimùm crèdula** pòstero <sup>15</sup>.

<https://www.youtube.com/watch?v=gneC5dNys2o>

... e la diversa musica delle traduzioni

**Gargallo**

Tu non cercar Leuconoe,  
(Saperlo è ad uom vietato)  
A me qual abbian termine  
I numi, o a te serbato;  
Né consultar de' numeri  
Caldei l'arte fallace.  
Quanto de' casi il volgere  
Meglio è soffrire in pace!  
Goive o più verni, o l'ultimo  
Questo ci dia fra tutti,  
Ch'or ne le opposte pomici  
Stanca i tirreni flutti:  
Sii saggio, mesci limpido  
Il vin, ed il soperchio  
Sperar troncando, adattalo  
De' girmi al breve cerchio.  
Mentre parliam, dileguasi  
L'invida età; a due mani  
Stringi 'l dì d'oggi e credula  
Non aspettar domani.

**Ramous**

Non chiedere anche tu agli dei  
Il mio e il tuo destino, Leuconoe:  
non è lecito saperlo,  
come indagare un senso  
fra gli astri di Caldea.  
Credimi, è meglio rassegnarsi,  
se Giove ci concede molti inverni  
o l'ultimo sia questo  
che ora infrange le onde del Tirreno  
contro l'argine delle scogliere.  
Pensaci: bevi un po' di vino  
E per il breve arco della vita  
Tronca ogni lunga speranza.  
Mentre parliamo, con astio  
Il tempo se n'è già fuggito.  
Goditi il presente  
E non credere al futuro.

**Hor. *carm.* 1,11**

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi  
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios  
temptaris numeros. ut melius, quidquid erit, pati.  
seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,  
quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare  
Tyrrhenum: sapias, vina liques, et spatio brevi  
spem longam reseces. dum loquimur, fugerit invida  
aetas: carpe diem quam minimum credula postero.

**Canali**

Non chiedere, o Leuconoe (è illecito saperlo) qual fine  
abbiano a te e a me assegnato gli dei,  
e non scrutare gli oroscopi babilonesi. Quant'è meglio accettare  
quel che sarà! Ti abbia assegnato Giove molti inverni,  
oppure ultimo quello che ora affatica il mare Tirreno  
contro gli scogli, sii saggio, filtra vini, tronca  
lunghe speranze per la vita breve. Parliamo e intanto fugge l'astioso  
tempo. Afferra l'oggi, credi al domani quanto meno puoi.



# MEDIOEVO

## Arti liberali: poesia e musica

Boezio (VI secolo):

Arti liberali (applicazione intellettuale e la cui produzione, rigorosamente non materiale, è connotata da particolari valori di contenuto):

- ossia scienze **del linguaggio** (arti del trivio dal IX sec.) = grammatica, retorica (=> **POESIA**) e dialettica, poi anche filosofia.
- e scienze **della natura** (quadrivio) = aritmetica, geometria, **musica**, astronomia (in seguito alcuni aggiungeranno medicina e architettura, altrimenti incluse tra quelle meccaniche)

Arti meccaniche: Armatura, Venatio (arte della caccia), Lanificium (della lana), Navigatio, Theatrica, (Medicina), (Architettura) e Pittura

Francia:

**La poesia trobadorica - poesia cantata in pubblico e accompagnata con la musica.**

Durante il XII e il XIII secolo, le corti feudali francesi divennero centri di produzione di una letteratura di intrattenimento basata sui valori della società cortese.

La prima manifestazione della cultura cortese fu la **lirica provenzale**, che fiorì in Provenza tra la fine del XI e XIII secolo ed era scritta in lingua d'oc.

**Trobador** (trovatore o trovadore) è il poeta-musicista provenzale. Mentre trovier è il poeta in lingua d'oïl della [Francia](#) settentrionale. I due termini derivano dal verbo 'trovare' (trobar), d'etimo discusso; l'opinione prevalente riconnette [la voce](#) all'ambiente monastico: trobar sarebbe il succedaneo del basso latino tropare, cioè tropum invenire (ricercare i *tropi*, ovvero i *versetti*, le *prose ritmiche*). [Treccani]

Gli stessi trovatori, spesso nobili, a volte esponevano le loro opere davanti al pubblico oppure demandavano ciò ai giullari che erano cantori professionisti, dotati di una certa cultura, però sicuramente erano a un livello sociale inferiore rispetto ai trovatori.

dal punto di vista tecnico, metrico e stilistico può essere divisa in due: **il trobar leu** (poetare dolce) cioè uno stile più semplice e aggraziato, quindi facilmente accessibile; e **il trobar clus** (poetare chiuso) che è uno stile molto elaborato, artificioso che accentua volutamente la difficoltà espressiva e della comunicazione. Questa seconda scelta di comporre potrebbe sembrare strana, invece il pubblico apprezzava questi versi così complicati perché rendevano più profondo il contenuto e davano maggiore pregio alla forma.

## **Arnaut Daniel**

(Ribérac, 1150 circa – 1210 circa)

leu sui Arnautz qu'amas l'aura  
e chatz la lebre ab lo bou  
e nadi contra suberna

"Io sono Arnaut che ammasso l'aria  
a do la caccia alla lepre col bue  
e nuoto in direzione contraria alla corrente".

## Dante Alighieri e Arnaut Daniel (1)

"O frate", disse, "questi ch'io ti cerno  
col dito", e additò un spirto innanzi,  
"fu miglior fabbro del parlar materno.  
Versi d'amore e prose di romanzi  
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti  
che quel di Lemosì credon ch'avanzi".

Dante, *Commedia, Purgatorio*, XXVI, 115-120

El cominciò liberamente a dire:  
"Tan m'abellis vostre cortes deman,  
qu' ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.  
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;  
consiros vei la passada folor,  
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.  
Ara vos prec, per aquela valor  
que vos guida al som de l'escalina,  
sovenha vos a temps de ma dolor!".

Dante, *Commedia, Purgatorio*, XXVI, 139-148

("Tanto mi piace la vostra cortese domanda  
che io non posso né voglio a voi celarmi.  
Io sono Arnaldo, che piango e vado cantando;  
afflitto vedo la passata follia,  
e lieto vedo, davanti (a me), la gioia che spero.  
Ora vi prego, in nome di quel valore  
che vi guida alla sommità della scala,  
Ricordatevi del mio dolore")

## Arnaut Daniel, *Lo ferm voler qu'el cor m'intra*

Metro: 6 strofe ([stanze](#))  
di 6 versi con rime in  
*retrogradatio cruciata*.  
Ogni strofa 1 ottosillabo  
seguito da 5 decasillabi

I  
Lo ferm voler q'el cor m'intra  
no.m pot becs jes escoissendre,ni on gla  
de lausengier, qui pert per mal dir s'**arma**;  
e car no l'aus batr'am ram ni ab verga,  
sivals a frau, lai on non aurai **oncle**,  
jauzirai joi en vergier o dinz **cambra**.

Il fermo volere che nel cuore mi entra  
non mi può becco svellere, né unghia  
di mettimale, che per dir male perde l'**anima**;  
e poiché non oso batterlo con ramo né con verga,  
almeno con la frode, andato via lo **zio**,  
godrò il piacere nel giardino o nella **camera**.

II  
Qan mi soven de la cambra  
on a mon dan sai que nuills hom non intra,  
anz me son tuich plus que fraire ni oncle,  
non ai membre no.m fremisca, ni on gla,  
aissi cum fai l'enfas denant la verga  
tal paor ai qe.il sia trop de l'arma.

Quando mi ricordo della camera  
dove, a mio danno, so che nessun uomo entra -  
anzi con me son tutti peggio del fratello o dello zio  
non ho membro che non frema, neanche l'unghia,  
come il fanciullo davanti alla verga:  
tanto è il timore che le sia troppo all'anima.

III  
Del cors li fos, non de l'arma,  
mas consentis m'a celat dinz sa cambra,  
que plus mi nafra.l cor que colps de verga  
car lo sieus sers lai on ill es non intra;  
toztemps serai ab lieis cum carns e on gla  
e non creirai chastic d'amic ni d'oncle.

Al corpo le fossi, non all'anima,  
e mi accogliesse di nascosto nella sua camera,  
che più mi ferisce il cuore di un colpo di verga,  
poiché il suo servo là dov'ella sta non entra;  
sempre sarò con lei come carne e unghia  
e non crederò a consiglio d'amico né di zio.

IV Anc la seror de mon oncle  
non amei tant ni plus, per aqest'arma,  
c'aitant vezis cum es lo detz de l'ongla  
s'a lieis plagues volgr'esser de sa cambra;  
de mi pot far l'amors q'inz el cor m'intra  
mieills a son vol c'om fortz de frevol verga.

V Pois flori la secca verga  
ni de n'Adam mogron nebot ni oncle  
tant fina amors cum cella q'el cor m'intra  
non cuig q'anc fos en cors ni es en arma;  
on q'eu estei, fors en plaza o dinz cambra  
mos cors no.is part de lies tant cum ten l'ongla.

VI C'aissi s'enpren e s'enongla  
mos cors el sieu cum l'escorssa en la verga;  
q'ill m'es de joi tors e palaitz e cambra  
e non am tant fraire, paren ni oncle,  
q'en Paradis n'aura doble joi m'arma  
si ja nuills hom per ben amar lai intra.

Arnaut tramet son cantar d'ongl'e d'oncle  
a Grant Desiei qui de sa verj'a l'arma,  
son cledisat qu'a prets dins chambra intra.

Mai la sorella di mio zio  
amai tanto, né di più, per la mia anima!  
e tanto vicino quant'è il dito all'unghia,  
se a lei piacesse, vorrei stare alla sua camera:  
può fare di me, l'amore che nel cuore mi entra,  
quel che fa un uomo forte con una fragile verga.

Da quando fiorì la secca verga  
e da Adamo nacquero nipoti e zii,  
un amore tanto fino come quello che nel cuore mi entra  
non credo sia stato mai né in corpo né in anima:  
dovunque io stia, fuori in piazza o dentro in camera,  
il mio corpo non si allontana da lei tanto quanto tiene l'unghia.

Così s'apprende e s'inunghia  
il mio corpo in lei come la scorza nella verga,  
poiché mi è di gioia torre e palazzo e camera,  
e non amo tanto fratello, genitore, o zio,  
che in Paradiso ne avrà doppia goia la mia anima,  
se mai qualcuno per Bene Amare là entra.

Arnaut invia la sua canzone d'unghia e di  
zio a Grant Desiei<sup>10</sup>, che della sua verga  
ha l'anima il suo canto intrecciato<sup>11</sup> che,  
appreso, entra nella camera.

da C. Di Girolamo, *I trovatori*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989

## La struttura delle rime

I

Lo ferm voler qu' el cor m' **intra**  
nom-pot ges becs escoissendre ni **ongla**  
de lauzengier qui pert per mal dir s' **arma**;  
e pus no l'aus batr'ab ram ni ab **verja**,  
sivals a frau, lai on non aurai **oncle**,  
jauzirai joi, en vergier o dins **cambra**.

II

Quan mi sove de la **cambra**  
on a mon dan sai que nulhs om non **intra**  
- ans me son tug plus que fraire ni **oncle** -  
non ai membre no-m fremisca, neils l' **ongla**,  
aissi cum fai l'enfas denant la **verja** :  
tal paor ai no-l sia prop de l' **arma**.

III

Del cors li fos, non de l' **arma**,  
e cossentis m'a celat dins sa **cambra**,  
que plus mi nafra-l cor que colp de **verja**  
qu'ar lo sieus sers lai ont ilh es non **intra** :  
de lieis serai aisi cum carn e **ongla**  
e non creirai castic d'amic ni d' **oncle**.

IV

Anc la seror de mon **oncle**  
non amei plus ni tan, per aquest' **arma**,  
qu'aitan vezis cum es lo detz de l' **ongla**,  
s'a lieis plagues, volgr'esser de sa **cambra** :  
de me pot far l'amors qu'ins el cor m' **intra**  
miels a son vol c'om fortz de frevol **verja**.

V

Pus florisc la seca **verja**  
ni de n'Adam foron nebot e **oncle**  
tan fin'amors cum selha qu'el cor m' **intra**  
non cug fos anc en cors no neis en **arma** :  
on qu'eu estei, fors en plan o dins **cambra**,  
mos cors no-s part de lieis tan cum ten l' **ongla**.

VI

Aissi s'empren e s'en **ongla**  
mos cors en lieis cum l'escors'en la **verja**,  
qu'ilh m'es de joi tors e palais e **cambra**,  
e non am tan paren, fraire ni **oncle**,  
qu'en Paradis n'aura doble joi m' **arma**,  
si ja nulhs hom per ben amar lai **intra**.

VII

Arnaut tramet son chantar d' **ongl'e** d' **oncle**  
a Grant Desiei, qui de sa **verja** l' **arma**,  
son cledisat qu'apres dins **cambra** **intra**.

## 2. *Tradizione scritta delle melodie*

I principali latori delle melodie trobadoriche sono quattro canzonieri, due francesi, U e M, contenenti le sezioni provenzali siglate rispettivamente X e W, e due provenzali, G e R, che conservano insieme più di trecento melodie relative a 244 testi poetici (per lo più appartenenti al genere canzone) ascrivibili a una quarantina d'autori (per lo più attivi nella seconda metà del XII secolo), di cui ben 195 in attestazione unica, 31 in duplice attestazione e 18 in triplice attestazione.<sup>16</sup>

In particolare:

Una delle melodie più antiche in un codice dell'epoca (XIII sec, 1° quarto):

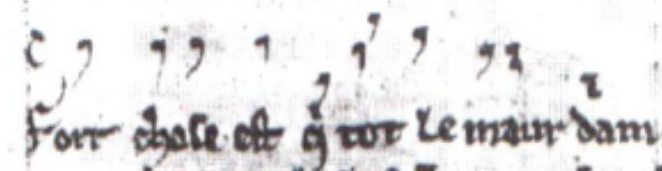


Fig. 1: Città del Vaticano, BAV, Reg. 1659, c. 89v, part.



**Arnaut Daniel, *Lo ferm voler qu'el cor m'intra***

Ascolti (due diverse versioni):

<https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Arnaut%20Daniel%20-%20Lo%20ferm%20voler%20qu%27el%20cor%20m%27intra%20%28Silvia%20Argurio%29.mp3>

[https://www.youtube.com/watch?v=-qV\\_lfUsjn4](https://www.youtube.com/watch?v=-qV_lfUsjn4)



6+2 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

I Lo ferm uo - ler q'(in)tel cor m'in - tra

II no-in pot ges becz e - soon - scen - dre ni un - gla

III de lau - sen - gier q' pord per mal dir s'ar - ma

IV e car no l'aus ba - tre ab ram ni ab uer - ia

V si - uals a frau lai on non au - ra un - cle

VI lau - si - rai soi en uer - ser o dina cham - bra.

Trascrizione moderna di Ugo Sestini, musicologo:  
 il Si bemolle è assegnato nel I verso alla sesta nota; nel III  
 verso alla quarta nota; nel IV verso all'ottava nota. La  
 tonalità è quella di Fa, con finale in Do.  
 (per maggiori dettagli:  
<https://arnautdaniel.wordpress.com/2009/01/25/331/> )

Arnaut Daniel, *Lo ferm voler*, Milano, Biblioteca Ambrosiana,  
 inv. S.P.4. [ex R.71 sup.] (sec. XIV, copiato in Italia), c. 73r

## Dante Alighieri e Arnaut Daniel (2)

*Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra (inverno 1296-1297)*

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra  
son giunto, lasso!, ed al bianchir de' colli,  
quando si perde lo color ne l'erba;  
e 'l mio disio però non cangia il verde,  
si è barbato ne la dura petra  
che parla e sente come fosse donna.

Similmente questa nova donna  
si sta gelata come neve a l'ombra;  
che non la move, se non come petra,  
il dolce tempo che riscalda i colli  
e che li fa tornar di bianco in verde  
perché li copre di fioretti e d'erba.

...

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra  
 son giunto, lasso!, ed al bianchir de' colli,  
 quando si perde lo color ne l'erba;  
 e l'mio disio però non cangia il verde,  
 si è barbato ne la dura petra  
 che parla e sente come fosse donna.

Similmente questa nova donna  
 si sta gelata come neve a l'ombra;  
 che non la move, se non come petra,  
 il dolce tempo che riscalda i colli  
 e che li fa tornar di bianco in verde  
 perché li copre di fioretti e d'erba.

Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba,  
 trae de la mente nostra ogn'altra donna;  
 perché si mischia il crespò giallo e l'verde  
 sì bel, ch'Amor li viene a stare a l'ombra,  
 che m'ha serrato intra piccioli colli  
 più forte assai che la calcina petra.

La sua bellezza ha più virtù che petra,  
 e l'colpo suo non può sanar per erba;  
 ch'io son fuggito per piani e per colli,  
 per potere scampar da cotal donna;  
 e dal suo lume non mi può far ombra  
 poggio né muro mai né fronda verde.

Io l'ho veduta già vestita a verde  
 sì fatta, ch'ella avrebbe messo in petra  
 l'amor ch'io porto pur a la sua ombra;

ond'io l'ho chesta in un bel prato d'erba  
 innamorata, com'anco fu donna,  
 e chiuso intorno d'altissimi colli.

Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli  
 prima che questo legno molle e verde  
 s'infiammi, come suol far bella donna,  
 di me; che mi torrei dormire in petra  
 tutto il mio tempo e gir pascendo l'erba,  
 sol per veder do' suoi panni fanno ombra.

Quandunque i colli fanno più nera ombra,  
 sotto un bel verde la giovane donna  
 la fa sparer, com'uom petra sott'erba.

Metro: 6 stanze di 6 versi  
endecasillabi con 6 rime  
 in retrogradatio cruciata  
 (seguendo Arnaut Daniel)

ombra	donna	erba	petra	verde	colli
colli	ombra	donna	erba	petra	verde
erba	petra	verde	colli	ombra	donna
verde	colli	ombra	donna	erba	petra
petra	verde	colli	ombra	donna	erba
donna	erba	petra	verde	colli	ombra

**Italia:** ultimo paese di lingua romanza(=dal latino) ad arrivare alla poesia in volgare.

Inizialmente resta legata come temi, metrica e linguaggio alla p provenzale e della Francia del nord, quella dei trovatori (XI secolo) ed essi venivano in Italia. E italiani come Sordello da Goito (si fe' di MN) componevano in provenzale.

Tra i generi preferiti la canzone (chanson, ch. de geste)

Primi testi italiani: varietà metrica => forme non codificate, molta libertà (pensiamo alla Lauda creaturarum, il Cantico delle creature di San Francesco, 1224. Metro: versetti di tipo biblico legati da assonanze , in combinazioni di 2, 3 o 5, lunghezza variabile

Ca. **1230 Sicilia (è scuola siciliana fino al 1250)**, regno di Federico II (che era però ben più esteso della sola isola): si avvia anche su suo stimolo una **attività poetica organizzata e coerente**

Federico II: promuove cultura e arti in generale, anche cultura latina ...

**Poeti sovente erano funzionari o notai (quindi le persone colte laiche, che sapevano leggere e scrivere), e poesie scritte tra un atto e l'altro ... nei momenti morti ...**

Repertorio metrico: quello trobadorico viene ridotto a 3 e modificato nelle strutture: **canzone, canzonetta** e discordo, questo poi sostituito dal **sonetto, nuovo genere inventato da** Jacopo da Lentini

Essendo funzionari e non musicisti di professione i poeti siciliani perdono l'accompagnamento musicale...

E qui non vo' passar sotto silenzio che quella poesia di Federigo I imperatore , edita dal Crescimbeni , in lode di tutte le nazioni che l'avevano seguito nelle vittorie , non è altro che un vero discordo in lingua italiana e provenzale ; onde l'autore di esso più tosto si deve scriver tra i trovatori italiani che tra i provenzali ; per questa sola ragione , che quell'unica poesia che ci è di lui pervenuta , ponendo mente che risale al **1160** , e forse anche prima , contiene più dell'italiano che del provenzale , come si può conoscere da chiunque sa leggere .

**Plas mi cavalier frances**

E la dama catalana  
E l'onrar del genoës  
E la cour de castellana ,  
Lo cantar provenzales  
E la danza trivisiana  
E lo corps aragones  
E la perla iuliana ,  
La mans e cera d'angles  
E lo donzel de Touscana .

## Jacopo da Lentini (scuola siciliana)

A l'aire claro ò vista ploggia **dare**,  
ed a lo scuro **rendere** clarore;  
e foco arzente ghiaccia diventare,  
e freda neve **rendere** calore;

e dolze cose molto amareare,  
e de l'amare **rendere** dolzore;  
e dui guerrerri in fina pace **stare**,  
e 'ntra dui amici nascereci errore.

Ed ò vista d'Amor cosa più forte,  
ch'era feruto e sanòmi ferendo;  
lo foco donde ardea stutò con foco.

La vita che mi dè fue la mia morte;  
lo foco che mi stinse, ora ne 'ncendo,  
d'amor mi trasse e misemi in su' loco.

metro: sonetto (endecasillabi), ABAB, ABAB, CDE, CDE.